

La Battaglia di Borgomanero

(22 aprile 1449)

a cura di
Bruno Manzetti



Nel presentare questa monografia è bene precisare che, prima di iniziare il racconto degli eventi relativi alla Battaglia di Borgomanero, che costituiscono i principali argomenti dello studio, si è creduto opportuno tracciare un quadro delle vicende storiche dell'epoca e dei costumi della vita borgomanerese nel secolo XV.

Il compito sarebbe stato parzialmente assolto se si fosse parlato unicamente del condottiero Bartolomeo Colleoni e delle vicende che sono oggetto di questa ricerca; illustrando invece il periodo in esame, si è collocata la Battaglia di Borgomanero nel preciso momento storico, in modo che venga penetrata la realtà di quei tempi vissuti e sofferti dai nostri antenati. Momento storico che vede muoversi sul piano politico-diplomatico e militare le potenze del tempo: per noi sono particolarmente importanti gli atteggiamenti del Duca di Milano e dei Savoia, questi ultimi miranti a spostare i confini del loro Stato dalla Sesia al Ticino, conquista che però riusciranno ad ottenere solo tre secoli dopo gli eventi di cui trattiamo.

Queste pagine costano lunghe ricerche negli archivi e nelle biblioteche, dove si è frugato in tutti gli angoli riportando alla luce dalla polvere dei secoli materiale inedito. A testimonianza di ciò si allegano due documenti con la relativa trascrizione; gli altri saranno solo citati nelle parti essenziali.

Purtroppo molti documenti sono scomparsi, forse altri giacciono in lontani archivi, o presso qualche inaccessibile raccolta privata.

Bruno Manzetti

Sommario:

CAPITOLO PRIMO	3
1.1 SITUAZIONE GENERALE DELL'EUROPA	3
CAPITOLO SECONDO	9
2 IL TERRITORIO DI BORGOMANERO, TEATRO DELLE OPERAZIONI MILITARI	9
2.1 LE PROBABILI DOTTRINE D'IMPIEGO E GLI ARMAMENTI	10
2.2 I CONDOTTIERI E LE FORZE CONTRAPPOSTE	11
CAPITOLO TERZO	11
3 I PREPARATIVI DELLA BATTAGLIA	11
3.1 LO SCHIERAMENTO INIZIALE	13
3.2 LA PRIMA FASE DELLA BATTAGLIA	13
3.3 LA SECONDA FASE DELLA BATTAGLIA	14
3.6 EPILOGO	16
3.7 CONSEGUENZE DELLA BATTAGLIA	17
3.8 LA DATA DELLA BATTAGLIA	17
APPENDICE	19
NOTE BIOGRAFICHE SUI PROTAGONISTI DELLA BATTAGLIA DI BORGOMANERO	19
<i>Francesco Sforza</i>	19
<i>Ludovico di Savoia</i>	19
<i>Bartolomeo Colleoni</i>	20
ALLEGATO I	22
TRATTATO FIRMATO IL 6 MARZO 1449 IN TORINO FRA LUDOVICO CARDINALE DI CIPRO, IN NOME DEL DUCA DI SAVOIA, E ANTONIO RABBIA, QUALE COMMISSARIO DELLA REPUBBLICA AMBROSIANA.	22
ALLEGATO II	23
LETTERA INVIATA DAL PODESTÀ DI BORGOMANERO ALLA CORTE DI MILANO.	23
ALLEGATO III	23
LETTERA SCRITTA DA LUDOVICO DUCA DI SAVOIA.	23
ALLEGATO IV	24
TRATTATO DI PACE, SUCCESSIVO ALLA BATTAGLIA DI BORGOMANERO, STIPULATO NELL'ANNO 1449 FRA BARTOLOMEO VELATI VISCONTI, VESCOVO DI NOVARA, PER PARTE DELL'ILL.MO CONTE FRANCESCO SFORZA, E GLI AMBASCIATORI DEL DUCA LUDOVICO DI SAVOIA (ESTRATTO)	24
ALLEGATO V	25
FONTI	26
BIBLIOGRAFIA	26

CAPITOLO PRIMO

1.1 Situazione generale dell'Europa

L'Europa fra il XIV e il XV secolo è scossa dalla Guerra dei Cent'anni (1337-1453), in cui si fronteggiano inglesi e francesi, ed è caratterizzata dalla decadenza dell'autorità imperiale.

I sovrani inglesi, per un'errata interpretazione di leggi feudali, credono di poter unire la corona di Francia con quella d'Inghilterra. La guerra devasta i territori francesi ma, durante il regno di Carlo VII, sotto la guida di Giovanna d'Arco i francesi si riscuotono e sconfiggono definitivamente gli inglesi (1453).

La Francia è travagliata anche da lotte intestine: da due secoli è costretta a fronteggiare i Duchi di Borgogna, potenti feudatari, che aspirano a formare un loro regno. Questo disegno è contrastato grazie a un'abile politica e all'alleanza con le popolazioni svizzere che consentono al re di Francia, in particolare a Luigi XI, di mantenere e rafforzare l'unità della nazione¹.

L'Inghilterra, impegnata nella Guerra dei Cent'anni, manifesta la sua superiorità militare per molti anni, conseguendo importanti vittorie, quali Crecy e Azincourt, e conquistando metà della Francia inclusa Parigi; dopo la riscossa dei francesi è però costretta a recedere. Inoltre, durante la seconda metà del secolo XV, è scossa dalla Guerra delle Due rose combattuta dalla casata dei Lancaster e quella degli York che si concluderà con la supremazia di Enrico VII Tudor (Lancaster).

Le continue guerre aggravano però la già precaria condizione economica: l'Inghilterra infatti è ancora un paese arretrato; i suoi abitanti sono essenzialmente pastori e agricoltori; i commerci e le industrie più redditizie sono nelle mani di fiamminghi e tedeschi che sfruttano le ricche miniere; i capitali sono monopolio di banchieri italiani.

Solo nella metà del XV secolo il paese riuscirà a emanciparsi dal dominio economico straniero.

La Spagna si avvia all'unificazione: i piccoli principati cristiani, dopo aver cacciato gli arabi e riconquistata la penisola, si riuniscono sotto i due reami di Castiglia e di Aragona.

Il primo comprende le regioni interne e quelle che si affacciano sull'Atlantico; il secondo la ricca Catalogna e alcuni possedimenti italiani quali la Sardegna, la Sicilia e Napoli. Sarà Ferdinando d'Aragona che riunirà sotto il suo potere le due corone (1479).

La cacciata degli arabi e degli ebrei comporta un impoverimento della regione, essendo i primi particolarmente abili nell'agricoltura e i secondi nel commercio.

In Germania la decadenza dell'autorità imperiale favorisce lo spezzettamento in vari piccoli stati feudali; accanto a essi prosperano comuni liberi, specialmente sotto forma di repubbliche marine unite in leghe dette *gilde* o *hanse*². Esse sono dotate di forza economica e appaiono desiderose di conservare la loro autorità.

¹ L'economia francese del XV secolo è molto fiorente: Bruges gareggia per potenza con Venezia; vi sorge il palazzo *Van der Burse*, il cui stemma (tre borse) dà il nome di *Borsa* al luogo in cui si radunano i mercanti; Beguinages sviluppa l'industria della lana e del lino; Anversa, Ypres, Lovanio, Malines, Lilla sono note per le industrie tessili.

² La più famosa fu l'*hanse* tedesca sorta nel XIII secolo e ampliata sino alla prima metà del XV secolo.

Nella parte meridionale del paese si afferma la potenza di uno dei principi elettori, Alberto II di Asburgo, che dà origine alla dinastia d'Austria destinata a secolare fortuna. Dal 1442 al 1493 governerà l'ultimo imperatore medioevale, Federico III.

L'economia della Germania, in particolare quella della zona meridionale, è basata sul commercio: i tedeschi infatti, attraversate le Alpi, intrecciano floridi commerci con la Repubblica di Venezia³.

In Svizzera i tre cantoni di Schwytz, Uri, Unterwalden lottano per conseguire l'indipendenza, che ottengono nel 1394; il loro esempio sarà seguito dagli altri.

La poca produttività del suolo spinge molti abitanti a dedicarsi al mestiere delle armi per questo la frontiera svizzera è considerata invincibile. Gli scambi commerciali con gli altri paesi, pur sviluppandosi, restano sotto il controllo di commercianti tedeschi, francesi e italiani.

1.2 Situazione generale dell'Italia

In Italia dalla metà del XIII secolo domina l'anarchia, dovuta allo strapotere delle Compagnie di ventura straniere al servizio dei Comuni ormai esausti e delle Signorie in formazione.

A Firenze nel 1434 si instaura la Signoria dei Medici con Cosimo de' Medici. Egli ottiene uno sbocco sul mare, accrescendo in tal modo le attività economiche; favorisce le lettere e le arti, governa saggiamente, tanto da meritarsi il titolo di "Padre della Patria".

Le sue ingenti ricchezze, impiegate a fini politici, gli permettono fra l'altro di aiutare Francesco Sforza consentendo a quest'ultimo di insediarsi nel Ducato di Milano.

Genova, uscita sconfitta e stremata dalla guerra di Chioggia, vede l'inizio della decadenza, accelerata anche dalle lotte fra le famiglie guelfe e ghibelline.

La Repubblica di Venezia, con il Doge Francesco Foscari, subisce un radicale mutamento di indirizzo politico che, da propriamente commerciale e marittima, diventa più sensibile alle conquiste territoriali in Italia. E' un periodo denso di guerre soprattutto contro Filippo Maria Visconti, per sconfiggere il quale la Serenissima si avvale di Francesco Bussone, detto Conte di Carmagnola.

Le conseguenze di questo nuovo indirizzo politico sono l'assedio e la conseguente conquista di Costantinopoli da parte dei Turchi.

Il Ducato dei Visconti vede il suo massimo splendore con Gian Galeazzo il quale riesce a riunire tutti i domini della famiglia, governando con accorgimento e fortuna.

L'aiuto di celebri capitani quali Jacopo dal Verme, Facino Cane, Alberico da Barbiano gli consente la conquista dei territori di Verona, Vicenza, Padova, Pisa, Lucca, Assisi, Siena, Perugia e Bologna. Per primo ha diritto al titolo di "Duca di Milano", concessogli dall'Imperatore Vincislao; tiene splendida corte, inizia i lavori del Duomo di Milano e della Certosa di Pavia. Mentre si prepara a coronare il suo sogno di essere Re d'Italia, muore per un'epidemia di peste il 3 settembre 1402.

³ In questa città infatti sorge il *Fondaco dei Tedeschi*, specie di Magazzino.

Gian Galeazzo alla sua morte lascia tre figli: Gabriele Maria, Giovanni Maria e Filippo Maria; il primo, per breve tempo Signore di Pisa, muore decapitato a Genova; gli altri due, per consolidare la propria autorità, all'atto della morte del padre affidano i propri eserciti a un abile condottiero di Santhià, Facino Bonifacio, detto Cane⁴. L'intervento di quest'ultimo contro i vari principi desiderosi di sottrarsi al Duca, consente di ristabilire il dominio visconteo in tutto il ducato.

A Giovanni Maria, il maggiore dei figli, spetta il titolo di Duca di Milano; a Filippo Maria quello di Conte di Pavia. Il Duca governa dal 1402 al 1412 con inaudita tirannide e crudeltà; viene ucciso in una congiura di palazzo il 16 maggio 1412, mentre stava recandosi alla chiesa di san Gottardo⁵.

Il decennio segna quindi un periodo di crisi per il Ducato che perde tutti i territori dell'Italia centrale. Un mese dopo la morte del fratello, Filippo Maria, con l'aiuto della vedova di Facino Cane, Beatrice Tenda De' Lascaris, che gli fornisce i territori, quattromila ducati d'oro e la sua mano, diviene Duca di Milano. Ricostituisce l'unità, governa in guerra perpetua con la Lega antiviscontea (Venezia, Firenze, Genova, Ducato di Savoia, Santa Sede) dando prova di abilità politica e saggezza militare: al suo servizio operano inoltre condottieri illustri quali Niccolò Piccinino, il Conte di Carmagnola⁶ e Francesco Sforza.

La sconfitta di Maclodio porta il Duca alla stipulazione della pace, grazie anche all'intervento del Papa Eugenio IV e lo costringe a cessioni territoriali (circondario di Vercelli in cambio della alleanza con i Savoia, che abbandonano la Lega antiviscontea nel 1427).

Il Duca richiama poi lo Sforza nel 1431, quando già si prepara a una seconda guerra con Venezia, promettendogli la figlia Bianca Maria, nata da Agnese del Majno. Si riaccende di nuovo la guerra che durerà fino al 1433, con l'intervento del Marchese di Ferrara; segue la pace definitiva, avendo il Duca dimostrato di poter resistere a qualsiasi lega. Degno discendente del padre Gian Galeazzo, Filippo Maria risolve il Ducato dalla crisi grazie alle sue doti di acuta intelligenza e capacità indiscusse; non riesce tuttavia nell'intento di estendere i domini a tutta l'Italia centrale.

E' da notare che mentre governa, ancora come Conte di Pavia, per compensare la fedeltà di Giovanni Tornielli, suo governatore, lo investe nel 1411 del feudo di Borgomanero «a quel tempo luogo bellissimo e ricchissimo, quasi città».

Filippo Maria muore il 13 agosto 1447 e con lui si estingue la Casa dei Visconti, Duchi di Milano.

Lo Stato della Chiesa con il Concilio di Costanza (1414) riesce a ricomporre la sua unità ed è nuovo Papa Martino V. Lo scisma porta anche all'elezione di un'antipapa, Amedeo VIII Duca di Savoia, con il nome di Felice V⁷ in opposizione al Papa Eugenio IV. Le lotte continuano fino al pontificato di Nicolò V il quale, a prezzo di alcune cessioni, ottiene la deposizione spontanea dell'antipapa (1449) che si ritira nell'eremo di Ripaglia.

Riguardo il Ducato di Savoia, Amedeo VIII riesce a ottenere nel 1416 il titolo di Duca dall'Imperatore Sigismondo, riunendo i vari territori della casa. Egli abdica poi nel 1439 in favore del figlio Ludovico, uomo debole e poco risoluto che si fa sopraffare dalla moglie Anna Lusignano di Cipro. In questo periodo si presenta a Casa Savoia l'occasione favorevole per espandere il proprio

⁴ Secondo alcuni autori nato a Casale Monferrato.

⁵ Lo studioso G. Stella riferisce che nello stesso giorno muore anche Facino Cane, governatore e protettore di Giovanni Maria.

⁶ Licenziato misteriosamente dal Duca di Milano, il Conte di Carmagnola passa al soldo dei Veneziani portando le sue armi contro il suo primitivo Signore, il cui esercito vince a Maclodio nel 1427.

⁷ La causa della ribellione dei prelati è da ricercarsi nel fatto che il Papa si rifiuta di approvare alcune deliberazioni prese nel Concilio di Basilea, da lui stesso indetto.

dominio a tutto l'attuale Piemonte e alla Lombardia ma, sconfitti in più battaglie, tra le quali quella decisiva svoltasi nella zona di Borgomanero, il progetto fallisce.

Il Regno di Napoli con Alfonso I d'Aragona riesce ad anettere i domini della casa d'Angiò; Alfonso riunisce sotto la corona d'Aragona le Baleari, la Sardegna, la Sicilia e Napoli che diviene il centro di questo vasto reame, governando saggiamente e meritandosi il titolo di Duca.

Altri piccoli stati completano il quadro: il Marchesato di Saluzzo, quello del Monferrato, le Repubbliche di Siena e Lucca, la Signoria degli Estensi. E' da ricordare che nel periodo della Repubblica Ambrosiana si avvertono in Italia forti ingerenze di stati stranieri quali la Francia, la Germania, la Spagna e indirettamente, la Svizzera e l'Inghilterra. Ne consegue che la storia di questo periodo si caratterizza come una violentissima lotta tra le parti, nel tentativo che ogni stato compie di imporsi agli altri.

Mai come ora la politica italiana appare spietata lotta per l'esistenza; inganno o freddo calcolo sono posti alla base di qualsiasi relazione di pace o di guerra. Nella frenetica gara sono contesi vari territori, città e Comuni; ma i grandi nuclei, Savoia, Milano, Firenze, Venezia, Stato Pontificio e Regno di Napoli resistono, seppure fiaccati dall'inutile guerra, ciascuno incapace di sottomettere gli altri ma abbastanza forte per conservare la propria autonomia.

Alla fine questi maggiori stati si dispongono a convivere con una politica di equilibrio, quale era stata patrocinata e idealizzata da Firenze e da Venezia, come unica via di salvezza per tutti. Cade invece la tendenza a formare una monarchia nazionale, il cui interprete più vigoroso era stato Gian Galeazzo Visconti.

1.3 Antefatti della battaglia

Alla morte di Filippo Maria Visconti (13 agosto 1447), il popolo milanese, stanco di essere soggiogato per lunghi anni alla tirannia di un governo dispotico e brutale, proclama l'Aurea Repubblica Ambrosiana.

Alla conquista dei territori del Ducato sono però sensibili anche i veneziani e altri sovrani che giustificano con motivi di vario genere le proprie pretese:

- Luigi Duca d'Orléans⁸, perché ha preso in moglie Valentina Visconti, figlia di Gian Galeazzo e sorella di Filippo Maria;
- il Re di Francia, Carlo VII, che avanza diritti ereditari;
- l'Imperatore Federico III, che si appiglia a una legge feudale che dà diritto al sovrano di recuperare i feudi la cui casata si estingue;
- Alfonso Re d'Aragona e di Sicilia, che asserisce di essere l'unico erede in base a un testamento verosimilmente falso;
- Ludovico di Savoia, che aspira al Ducato come fratello della vedova del defunto Duca, Maria;
- Francesco Sforza, come marito di Bianca Maria, unica figlia del defunto.

I milanesi, a difesa della giovane repubblica, chiamano Francesco Sforza, già generale delle truppe di Filippo Maria, e, su consiglio di quest'ultimo, Bartolomeo Colleoni.

⁸ Secondo lo storico Muratori Carlo d'Orléans

Francesco non si lascia sfuggire la favorevole occasione: è il primo traguardo per poter assurgere a una posizione di prestigio che gli consenta - eliminati i potenti rivali - di "tramutare la spada in scettro".

Nel frattempo Pavia si dichiara indipendente, anche se molti cittadini sono propensi a ricercare la protezione di Francesco Sforza⁹. Il 16 settembre 1447 egli entra in Pavia, ricevendone le chiavi da Matteo Bolognino: importante è per lui tale conquista perché ingenti riserve di sale, frumento e viveri nonché forti quantitativi di armi d'ogni tipo sono ammassati nel castello e gli consentono di disporre di una importante base per le operazioni di guerra che sta per intraprendere.

Il 18 settembre lo Sforza viene nominato Conte di Pavia e da questa città inizia la sua cauta campagna di conquista del Ducato. Attraverso il Naviglio Pavese recupera Piacenza¹⁰, impedendone il soccorso da parte dei veneziani, e difende Cremona. Parma cede al Conte senza opporre resistenza, mentre Como, Alessandria e Novara aderiscono alla Repubblica Ambrosiana.

È logico supporre pertanto che anche Borgomanero, che è certo seguisse le sorti del Novarese, abbia aderito alla Repubblica Ambrosiana. Del resto il patto è dimostrato anche da documenti originali che riportano proclami indirizzati dai Capitani del popolo milanese a vari Comuni limitrofi per incitarli a seguire il loro esempio¹¹.

Il Duca d'Orléans, dopo la morte di Filippo Maria Visconti, rioccupa Asti e vi invia un forte contingente di cavalleria e fanteria (circa tremila uomini), cedutogli da Carlo VII, Re di Francia, e suo fratello, a comando di Rinaldo di Dudresnay (o Dresnay). Quest'ultimo conduce la campagna nell'alessandrino dove conquista molti castelli e stringe d'assedio Bosco Marengo. I reggenti di Milano per contrastare l'avanzata oppongono Bartolomeo Colleoni al comando di millecinquecento uomini tra fanti e cavalieri; il condottiero bergamasco infligge ai francesi una dura sconfitta e fa prigioniero il loro capitano, «300 cavalieri della nobiltà francese e 400 fanti»¹².

Dopo questa vittoria, Bartolomeo Colleoni tornando a Milano, sottomette Tortona alla Repubblica. La conquista di questa città non fa piacere a Francesco Sforza che aspira al Ducato e che ritiene Tortona già suo feudo. Colleoni, d'altra parte, pur ugualmente ambizioso, deve necessariamente seguire le direttive dei reggenti della Repubblica. Improvvisamente egli abbandona Milano, tanto che gli abitanti, irritati da questa defezione, pongono una taglia di diecimila ducati sulla sua testa¹³. Colleoni prende quindi accordi con i veneziani, al soldo dei quali intraprende una campagna contro Milano.

La scarsa preparazione militare dell'impresa, condotta in tempi troppo serrati, è causa di una pesante sconfitta a Caravaggio il 5 settembre 1448. L'esercito di Francesco Sforza, guidato da abili condottieri, quali Roberto Sanseverino, Jacopo e Francesco Piccinino (figli del famoso Niccolò), infligge ai veneziani perdite consistenti. Colleoni, esperto conoscitore della zona, riesce a sottrarsi alla cattura, mentre Micheletto Attendolo, generale della Serenissima, viene licenziato.

9 Nicolò Guarna, in una lettera del 27 agosto 1447, scrive a Francesco che Agnese del Majno e Sceva Corti si sono accordati con il castellano Matteo Marcagatti, detto il Bolognino, nell'intento di affidare a lui il governo del formidabile castello. Qualche indecisione regna tuttavia nello Sforza che teme l'inganno del Bolognino di fazione Braccasca.

10 Francesco Sforza fa armare quattro galeoni che giacciono nella Darsena e li invia sotto il comando di Bernardo e di Filippo Eustachio a Piacenza, già stretta d'assedio.

11 L'Archivio di Stato di Milano conserva l'autentico documento inviato al Comune di Borgomanero nel 1447, a nome Francesco Sforza. Da esso risulta che Borgomanero a quell'epoca aveva i suoi Statuti, il suo Tribunale civile e penale: tutti "privilegi" conferiti agli uomini del borgo in un Diploma dell'Aurea Repubblica Ambrosiana datata 30 settembre 1447. Fra gli altri, di particolare curiosità, il privilegio di tenere il mercato il venerdì («celebrari et teneri publicum mercatum die veneris»).

12 P. Operti, *Il condottiero*, SEI Torino, p. 258.

13 Secondo lo storico Muratori, Bartolomeo Colleoni lasciò la città il 15 giugno, mentre altri studiosi (Bellotti e Bonavia) sono concordi nel riferire che ciò accadde il 20 giugno.

La vittoria consolida la posizione di Francesco Sforza che, malgrado il parere contrastante dei milanesi che vorrebbero impadronirsi di Lodi, occupa Bergamo e Brescia e, superato il fiume Oglio, conquista in successione castelli e cittadelle della pianura. I reggenti milanesi, ben consci delle aspirazioni di Francesco Sforza al Ducato, trattano la pace con Venezia servendosi dei Piccinino quali mediatori. Lo Sforza, che per accortezza politica supera tutti, riesce a prevenire tale mossa svelando senza più indugi le sue vere intenzioni: intraprende trattative segrete con la Serenissima prima tramite Pasquale Malpiero e Antonio Marcello, successivamente tramite Angelo Simonetta, zio dello storico e già suo segretario. Il trattato è concluso a Rivoltella il 18 ottobre 1448¹⁴.

Sulla base di questo documento Francesco Sforza, nel quadro del riconoscimento delle sue aspirazioni sui territori già appartenuti a Filippo Maria, cede ai Veneziani le terre occupate del Bergamasco, del Bresciano e le città di Crema e Gera d'Adda; ottiene in cambio tredicimila ducati al mese e il mantenimento di quattromila cavalli e tremila fanti finché non fosse riuscito a occupare Milano¹⁵.

La difesa di Milano è affidata a Carlo Gonzaga, Marchese di Mantova, che in cuor suo coltiva il disegno di impadronirsi della città; i milanesi, tuttavia, non trascurano contatti anche con il Duca di Savoia.

Le truppe di Francesco Sforza occupano Abbiategrasso e cingono d'assedio Milano, mentre il Conte invia ambasciatori a Firenze e a Lionello d'Este per aiuti in denaro. Novara, Alessandria e altre città del Piemonte (fra cui Borgomanero) aprono le porte allo Sforza.

Questa nuova situazione riconduce Bartolomeo Colleoni al fianco del suo compagno d'armi che gli affida la cavalleria. Egli è inviato a Parma con duemila cavalli e cinquecento fanti. La città già cinta d'assedio e minacciata da più parti, decide di sottomettersi, accettando la signoria sforzesca. Seguono uguale sorte Tortona e il suo territorio. Anche Monza è assediata: l'intervento di Carlo Gonzaga sventa però il piano di conquista di questa città e risolve l'animo dei milanesi, che seguono con interesse anche gli accordi intercorsi fra Maria di Savoia, vedova di Filippo Maria Visconti, con il fratello Ludovico. A costui non sfugge la favorevole occasione; le trattative si svolgono a Torino e si concludono il 6 marzo 1449¹⁶.

E' l'inizio delle prime spedizioni savoiarde contro Francesco Sforza: l'invasione della Lomellina e il tentativo di conquistare Novara. L'esercito è comandato da un cortigiano che, seppur favorito di Ludovico, ha poca dimestichezza con le armi: Giovanni di Compeys, signore di Torrens.

Costui con mille cavalli tenta invano di occupare Novara; il piano fallisce per la strenua difesa organizzata da Guido d'Ascesi e Luca Schiavo, condottieri sforzeschi che con soli duecento uomini salvano la città. La ritirata dei savoiarda non impedisce loro di saccheggiare vari paesi che per timore aprono le porte all'esercito.

Il Conte Francesco per difendere i suoi territori invia in Lomellina Cristoforo Torelli e Agnolo da Lavello con novecento cavalli; a Novara Corrado, suo fratello, e Salernitano con millecinquecento cavalli con l'ordine di attendere ulteriori rinforzi. Nel frattempo Ludovico cerca di stipulare

14 Il documento originale dell'accordo è conservato presso l'Archivio di Stato di Venezia, nella sezione *Senato - Commemoriali*, Registro 14, Fascicolo 21.

15 Machiavelli osserva che il trattato fu un'abile mossa politica dei veneziani, tendente a screditare la figura di Francesco Sforza agli occhi dei milanesi, facendolo apparire come traditore della Repubblica, per accattivarsene le simpatie.

16 Nell'allegato I è riportato il testo completo del documento.

un'alleanza con il Duca d'Orléans, poiché l'intervento del Re di Francia è subordinato alla fine dello scisma che sconvolge la Chiesa¹⁷.

Dopo lunghe trattative, Ludovico riesce a stipulare un accordo posticcio con il Duca francese che avrebbe dovuto inviare ad Asti quattromila cavalli, al comando del maresciallo Ferté, per unirli all'esercito savoiaro. Dall'altra parte lo Sforza, fidandosi poco di Jacopo Piccinino, affida l'incarico di contrastare il passo ai savoiardi a Bartolomeo Colleoni, in qualità di comandante delle sue truppe, cui si aggiungono contingenti inviati dal Marchese d'Este.

Il 1° aprile 1449 Bartolomeo Colleoni sosta sulla riva sinistra del fiume Sesia, a valle di Romagnano. Il condottiero Compeys, per sgombrare l'ostacolo che lo separa da Milano, muove con tutte le sue truppe contro l'avversario. La rapida azione svolta dal bergamasco sorprende i nemici ancora impegnati nel guado del fiume; si realizza per lo Sforza il brillante successo della battaglia di Romagnano.

La vittoria non può essere sfruttata strategicamente da Colleoni, che non ritiene politicamente vantaggioso un inseguimento del nemico in rotta. L'occasione favorevole per l'annientamento definitivo dell'avversario si verificherà a breve scadenza. Per il momento si ritiene soddisfatto di aver inflitto ai nemici dure perdite e per aver catturato il suo comandante, Giovanni di Compeys.

CAPITOLO SECONDO

2 Il territorio di Borgomanero, teatro delle operazioni militari

Borgomanero giace al centro della provincia di Novara che, per essere situata fra due fiumi, Sesia e Ticino, non è piemontese come non è lombarda. A fare del nostro territorio una "provincia di frontiera", contribuiscono non poco, oltre che ragioni geografiche, anche le alterne vicende storiche che la legano agli interessi ora di Milano, ora di Torino. Quindi spesse volte nell'arco della storia vi si combatte: dalla Lega lombarda contro i Conti di Biandrate, ai Savoia contro gli Austriaci. La battaglia di Borgomanero, la battaglia di Bartolomeo Colleoni contro i Savoia, rientra in queste alterne vicende storiche.

Borgomanero rappresenta la roccaforte ideale dove trincerarsi e attendere l'assalto del nemico; è la posizione strategica, superata la quale, la vittoria di una battaglia può diventare vittoria di una guerra.

All'epoca Borgomanero è un borgo situato all'incrocio di importanti strade mercantili, dedito all'agricoltura e al minuto commercio. Vecchio di due secoli e mezzo, ha la vita grama per i continui balzelli cui lo sottopone la dominazione milanese.

In una lettera inviata dal Podestà di Borgomanero alla corte di Milano si legge: «Li homini de la terra de Burgomaynero del Novarese [...] ogni dì più se absentano non havendo in modo nedum de sustenere li ditti carighi [...] et presertim de la taxa del sale et de li cavalli [...] sed nam etiam de vivere per le tempeste et prime.....» (Cf Allegato II).

¹⁷ Felice V in una lettera del 28 marzo, mentre suggerisce al figlio tale alleanza, si lagna con lui di non essere stato interpellato circa il trattato stipulato con i milanesi. Lo informa inoltre che il Conte Francesco Sforza riceve denari dai veneziani e dai fiorentini, per cui lo incita a starne in guardia.

A fare in modo che la battaglia si svolgesse in Borgomanero, non ebbero peso tanto ragioni di possesso del borgo per la sua ricchezza, quanto motivi di ordine geografico e strategico che determinarono il piano tattico di Bartolomeo Colleoni. In effetti Borgomanero giace al centro di una piana, estremo lembo della Pianura Padana, larga circa quattro chilometri, abbracciata da Est e da Ovest dalle propaggini collinari che costituiscono gli ultimi contrafforti del Mottarone e del Monte Rosa. Questi contrafforti, a Est dell'abitato, seguono i rilievi di Motto Grande, le colline di Maggiate e Santa Cristina, fino alla torre di Caristo; a Ovest dello stesso le alture di Soriso, Gargallo, Colombaro e Castellazzo.

Fra queste colline scorre il fiume Agogna, il cui corso abbraccia le mura dell'abitato a Est, in quanto l'attuale letto a Occidente risale a epoca più recente (1609)¹⁸. La presenza sulle colline di capisaldi e osservatori fa in modo che la piana sottostante sia luogo ideale per attirarvi il nemico e sfidarlo a battaglia. Inoltre la ricca vegetazione, in particolare dei vigneti, offre riparo per i movimenti e facilita l'azione di agguato.

2.1 Le probabili dottrine d'impiego e gli armamenti

Quella in cui si colloca la Battaglia di Borgomanero è l'epoca delle milizie mercenarie che trovano la loro origine nelle Crociate.

Esse sono truppe scelte, ben addestrate, animate da attaccamento alla professione delle armi e da un altissimo spirito di corpo. Obbediscono di solito disciplinatamente al capo che è sempre un uomo di forte tempra guerriera e talvolta anche abile ed esperto nell'arte militare.

I soldati mercenari portano armi offensive e difensive di tipi diversi e molto curate. Fra le prime figurano armi lunghe fino a circa sei metri come alabarde, picche, partigiane, lance e armi corte come mazze, scuri e spade di varia lunghezza, quali spuntoni, stocchi e pugnali. Per l'azione a distanza si torna ai giavellotti e ad altri mezzi da lancio. Compaiono anche le prime artiglierie e gli archibugi, antenati del fucile.

La battaglia che combattono le milizie mercenarie, che si dissero "compagnie di ventura", è in genere molto manovrata ma poco cruenta. Le formazioni caratteristiche sono quelle della fanteria grave che ritornano falangitiche e danno luogo alle "compagnie", quadrati di venti uomini per lato, che si riuniscono in numero vario, minimo quattro, per formare il "colonnello", ovvero il reggimento. Più colonnelli, minimo tre, costituiscono il "corpo di battaglia", da cui deriva il battaglione. La disposizione di queste unità è quadrangolare o rettangolare; ai lati si dispongono la fanteria leggera e le "maniche" (formazioni dette così per la loro posizione rispetto ai quadrati). Anche la cavalleria combatte in formazioni serrate.

I condottieri italiani modificano molto questa tecnica; la "Scuola braccasca", così chiamata da Braccio da Montone, impiega ordinanze più agili, più piccole e quindi più manovriere. La "Scuola sforzesca", così detta da Muzio Attendolo Sforza, prescrive al contrario mosse compatte, invulnerabili ma rigide.

¹⁸ Le mura costruite nel 1133, sono risparmiate nelle campagne del 1363 e del 1364 condotte dal Marchese di Monferrato e da Gian Galeazzo Visconti. Saranno rase al suolo su mandato dei Savoia nel secolo XIX.

2.2 I condottieri e le forze contrapposte

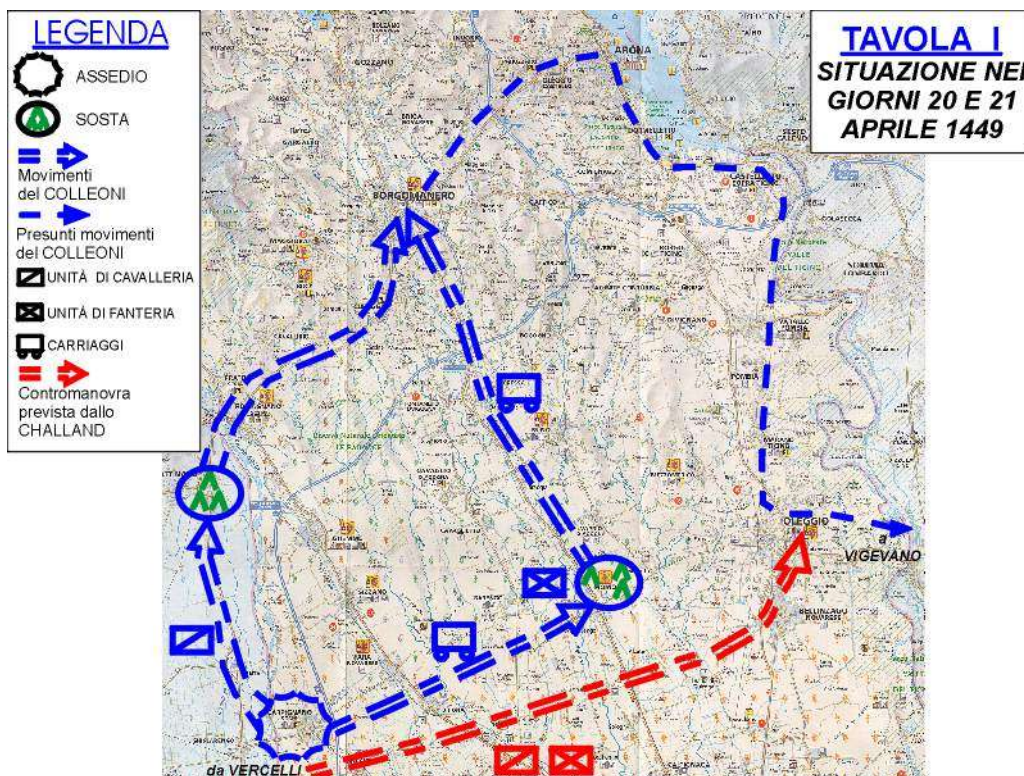
L'esercito di Francesco Sforza conta circa duemilacinquecento uomini, fra fanti e cavalieri. mentre l'ossatura dei reparti è formata dagli uomini di Bartolomeo Colleoni.

I veterani della compagnia di Colleoni reduci dai combattimenti di Romagnano e Novara, sono ormai pochi, ma costituiscono l'ossatura dei reparti e sono animati da fierezza per le recenti vittorie e profondo attaccamento al loro comandante.

Le truppe savoiarde sono guidate da Jacques de Challand che ha come suoi comandanti Gaspare de Varax, il Signore di Montiller e il Signore di Lornay. Esse sono formate da circa seimila uomini, di cui duemilacinquecento cavalieri. Si tratta quasi esclusivamente di «hommes d'armes», uomini a cavallo e con pesanti armature, suddivisi in "lance" secondo il vecchio costume.

CAPITOLO TERZO

3 I preparativi della battaglia



Dopo la sconfitta di Romagnano, l'esercito del Duca di Savoia si riorganizza nel Canavese e, ricevuti rinforzi, riprende la marcia verso Milano al comando di Jacques de Challand; i combattenti sono animati da spirito di vendetta e, secondo alcuni storici, giurano di «succhiarsi il sangue di Bartolomeo». Il comandante decide di conquistare Borgomanero con lo scopo di ottenere una sollevazione generale dei partiti guelfi, numerosi nelle zone adiacenti al Lago Maggiore.

L'esercito savoiaro, arrestatosi sulla riva destra del fiume Sesia, a Sud di Vercelli, sosta brevemente per organizzare le sue forze prima dell'ultima tappa verso l'obiettivo (Cf Tavola 1).

Bartolomeo Colleoni che con la maggior parte delle sue forze si trova impegnato nell'assedio di Carpignano, sulla riva sinistra del Sesia, è informato delle intenzioni del suo avversario. Il giorno 20 aprile 1449 dà ordine alla fanteria e ai carriaggi di raggiungere in due tappe Borgomanero, percorrendo la strada Novara - Domodossola. Egli stesso con le restanti forze attraversa a guado il fiume, portandosi sulla riva destra. Incolonna quindi gli squadroni sulla strada Vercelli - Varallo e raggiunge di notte l'abitato di Gattinara (Cf. Tavola1).

Con questa abile mossa Colleoni inizia il suo piano di inganno: conscio dell'importanza di avere con continuità notizie sui movimenti dell'avversario, lascia alle sue spalle informatori (soldati esperti che osservano senza essere visti e, ad arte, si fanno catturare per dare notizie false) e determina nella mente del suo avversario il convincimento che egli voglia sottrarre le sue unità a uno scontro impari, convincimento avvalorato dal fatto che le sue truppe hanno repentinamente abbandonato l'assedio di Carpignano.

Jacques de Challand cade nella trappola. Il desiderio vivissimo di agganciare le unità di Colleoni per batterle, approfittando della superiorità numerica delle sue forze, non gli consente di valutare con sufficiente lucidità lo svolgersi degli eventi, per cui finirà con il subire uno scontro sul terreno scelto dal condottiero avversario. Egli infatti ritiene che Colleoni in fuga tenti di sottrarsi all'urto decisivo, contrastando la sua avanzata con truppe in retroguardia, sistemate a difesa sul fiume Agogna.

Egli è convinto che il Bergamasco, nell'intento di ricongiungersi con il grosso dell'esercito sforzesco, tenti di raggiungere il fiume Ticino da Arona, per seguirne il corso fino a Vigevano.

In questo modo è certo di poter eludere con facilità la manovra nemica, una volta annientata la retroguardia, tagliando la strada a Colleoni da Alzate, dopo aver immesso le sue unità lungo la rotabile Domodossola - Novara.

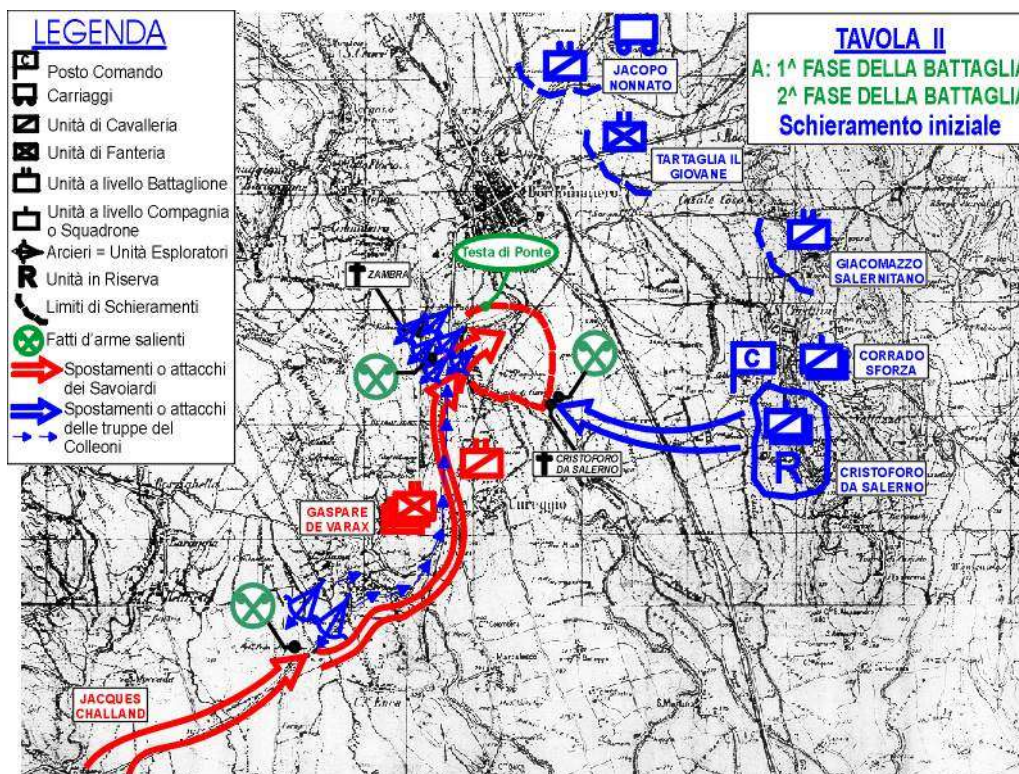
Colleoni, per avvalorare l'impressione suscitata nel comandante avversario e confermata da alcuni prigionieri, fatta una breve sosta a Gattinara, supera all'alba del 21 il fiume Sesia a Romagnano e, percorrendo la rotabile per Arona, si dirige verso Borgomanero. La strada è in alcuni punti angusta e fiancheggiata da colline; egli dà l'ordine di ostruire il passaggio con frane di pietra e a poche ore di marcia da Borgomanero¹⁹ lascia uno squadrone di balestrieri, ben occultati tra la vegetazione, con il compito di sorprendere le avanguardie nemiche e fornire informazioni.

L'abitato di Borgomanero è raggiunto verso mezzogiorno dalle unità di cavalleria; poco dopo da quelle di fanteria. I carriaggi a tarda notte vengono sistemati sulla rotabile per Arona. Colleoni dà ordine di chiudere le porte del borgo e chiama a rapporto i suoi comandanti per definire lo schieramento iniziale delle truppe e il piano di battaglia. Egli sistema poi il posto di comando a mezza costa, a Levante della città²⁰, in una fattoria e con i suoi subalterni inizia un'accurata ispezione del terreno per informare tutti sulle sue intenzioni e dare un sicuro orientamento ai reparti.

19 Presumibilmente l'attuale zona detta "Piano Rosa".

20 Verosimilmente sulle pendici del Colle di Santa Cristina.

3.1 Lo schieramento iniziale



Lo schieramento iniziale (Cf Tavola II/a) comprendeva: alcune unità dislocate nell'arco della conca di Borgomanero, a Est e a Nord dell'abitato, a cavaliere delle rotabili per Arona e Maggiate; due squadroni di riserva, al comando di Cristoforo da Salerno, a Sud di Santa Cristina, per poter intervenire tempestivamente sulla strada Domodossola - Novara.

Prima dell'alba del giorno 22 aprile Bartolomeo Colleoni manda cinque squadroni di balestrieri sulla riva destra dell'Agogna, appostati su un'altura, con il compito di sorprendere i francesi nel momento critico dell'attraversamento del fiume.

Le notizie fornite dagli esploratori che arretrano sotto l'incalzare dell'avanzata del nemico, consentono a Colleoni di valutare la situazione e fare previsioni circa l'inizio dell'attacco che avverrà nelle prime ore del pomeriggio. Infatti le truppe di Jacques de Challand assai numerose non possono serrare sotto rapidamente a causa della scarsa potenzialità della rotabile e per gli ostacoli frapposti dagli sforzeschi.

3.2 La prima fase della battaglia

Le avanguardie francesi (un battaglione di cavalleggeri e tre compagnie di fanteria) prendono contatto con i balestrieri di Colleoni appostati a difesa del fiume. Essi, per reggere all'urto, si dispongono su più righe:

- la prima per sostenere l'attacco iniziale;
- la seconda per contenere, allargandosi sulle ali dello schieramento, il dilagare del nemico;
- la terza per sostenere con il tiro mirato, la lotta dei compagni;

- la quarta e la quinta per guardare il fiume con anticipo sui francesi e batterli con il tiro delle balestre nella fase critica del passaggio dell'ostacolo.

Malgrado questa sapiente tattica delle milizie di Colleoni, la forza numerica preponderante dei francesi e il continuo affluire di truppe da tergo causa ai balestrieri perdite ingenti e non può impedire la formazione di una robusta testa di ponte sulla riva sinistra del fiume Agogna. Anche uno dei subalterni di Colleoni, Arrigo Zambra, muore sul campo.

I francesi tendono alla strada di Novara.

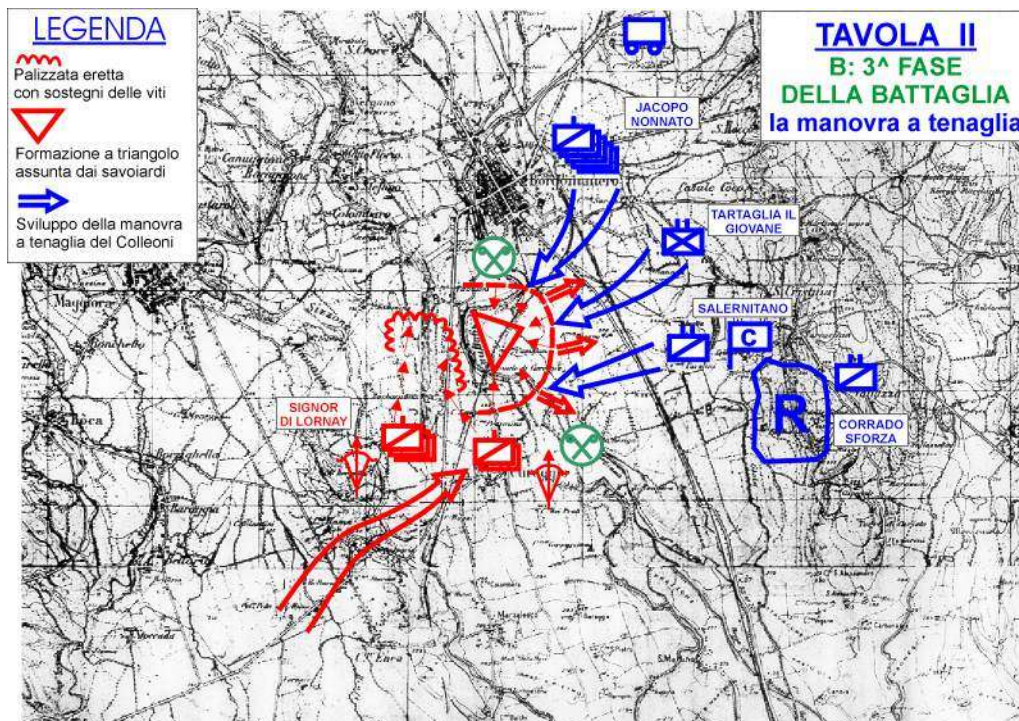
3.3 La seconda fase della battaglia

La situazione per le truppe di Colleoni è precaria, tanto che alcuni dispersi, allontanatisi dai ranghi, portano a Novara la notizia che l'esercito sforzesco è battuto.

Colleoni valuta con immediatezza la gravità della situazione e dà ordine alla riserva di intervenire. Inizia così un violento contrattacco da parte degli squadroni di Cristoforo da Salerno che carica sul fianco le truppe nemiche. Nell'impeto dell'azione il comandante è disarcionato e sgozzato, secondo il barbaro costume dell'epoca; le sue truppe sbandate non reggono all'urto.

Il contrattacco fallisce.

3.4 La terza fase della battaglia



La morte di uno dei subalterni più validi non fiacca l'animo di Colleoni che dà ordine di convergere sui duemila francesi che si trovano a Est del fiume, muovendo da tre direzioni:

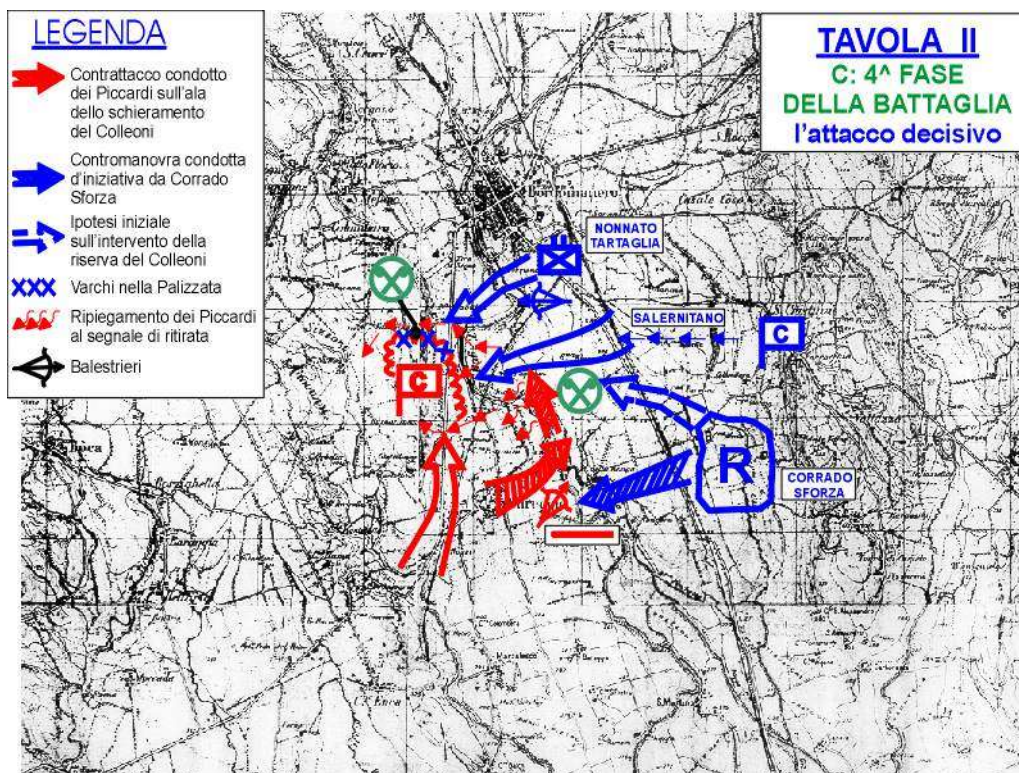
- da Nord, con cinque squadroni di cavalleria al comando di Jacopo Nonnato;
- dal Centro, con la fanteria comandata da Tartaglia;

- da Sud, con sette squadroni condotti da Salernitano.

La manovra a tenaglia sorprende Jacques de Challand ma non lo intimorisce: egli prende subito le contromisure facendo assumere alle sue truppe la formazione difensiva a triangolo con la base volta al fiume e, nel contempo, facendo avanzare dalle retrovie cinque squadroni di arcieri a cavallo (Piccardi). A costoro Jacques de Challand ordina di organizzare la difesa sulla riva destra del fiume, costruendo una palizzata con il sostegno delle viti.

Sotto l'incalzare degli sforzeschi, i francesi riescono ugualmente a ripiegare guadando il fiume e mettendosi al riparo dietro la palizzata. La manovra a tenaglia di Colleoni infligge ai francesi forti perdite e la battaglia è virtualmente già vinta, ma Colleoni decide di riordinare le truppe e sferrare l'attacco decisivo.

3.5 La quarta fase della battaglia: l'attacco decisivo



Dopo una sosta per riordinare le sue forze, Colleoni impartisce ordini precisi sull'assalto alla palizzata da effettuarsi da due direzioni convergenti: a sinistra con le lance, a destra con i fanti e i balestrieri. Per contrastare questa manovra alcuni Piccardi tentano un aggiramento dello schieramento di Colleoni guadando di nuovo il fiume.

Il Bergamasco, come contromisura, dà ordine a Corrado Sforza di contrattaccare decisamente senza badare alle perdite.

Nel frattempo il Salernitano esegue una violenta carica contro i savoiard, ma altrettanto vivace è la reazione degli arcieri che, con tiro mirato, frenano l'impeto della cavalleria e, più mobili, iniziano un violento corpo a corpo.

Corrado Sforza di propria iniziativa anziché dare man forte a Salernitano, già impegnato a fondo, pensa di sferrare un attacco contro il recinto il cui lato aperto è per il momento indifeso. Mentre è in corso l'azione, Jacques de Challand dà ordine di suonare la ritirata; al segnale i Piccardi sciamano nel fiume e presidiano, su più linee, la palizzata nel lato aperto.

Il rinserrarsi in difesa anziché affrontare la lotta in campo aperto è forse l'errore decisivo commesso dal condottiero savoiaro. Colleoni, sempre attento a ogni sviluppo dell'azione, nota che circa duecento cavalli sono stati raggruppati in una località ben protetta dalla vegetazione da reparti nemici appiedati per la difesa del recinto. Ordina immediatamente ad alcuni suoi plotoni di impadronirsene e caricare il recinto dalla parte dell'altura.

I condottieri Nonnato e Tartaglia il Giovane, sulla destra, hanno il sopravvento sui francesi, ai quali infliggono dure perdite. Riescono a portarsi sotto la palizzata e iniziano a scardinarla a colpi di mazze e pertiche, aprendo dei varchi. La lotta è dura e cruenta e i francesi ricacciano con tenacia ogni incursione.

Nel momento più critico dell'azione condotta sulla destra, a sollevare l'animo dei combattenti s'ode un grido proveniente dall'opposto lato dello schieramento: «Sforza!». È il segnale della carica condotta da Salernitano e da Corrado. A tale grido fa eco quello di «Colleoni» che sorge spontaneo in tutti mentre il comandante senza indugi si butta nella mischia.

Nell'impeto della carica Colleoni resta momentaneamente isolato: un colpo di partigiana squarcia il ventre del suo cavallo ed egli evita i francesi che, riconoscendolo, gli si avventano contro, roteando minacciosamente la mazza ferrata. Circondato dai suoi che caricano in ogni direzione, Colleoni rimonta in sella proprio nel momento in cui, impadronitisi dei cavalli avversari, i plotoni caricano dall'altura.

La mischia coinvolge ormai migliaia di combattenti e per Colleoni è la vittoria.

3.6 Epilogo

I francesi sono in rotta. Alcuni si dirigono verso la collina e, grazie ai vigneti e all'oscurità incipiente, riescono a dileguarsi. Altri, stremati dalla lotta, vengono catturati. Fra i prigionieri vi sono il Signore di Varax, Jacques de Challand e il Signore di Montiller.

Sull'entità delle perdite subite dai francesi e dalle truppe di Colleoni le versioni sono discordanti.

Nella lettera scritta da Ludovico di Savoia al padre Felice V il 23 aprile 1449, riportata nel documento originale (Cf Allegato III) è riferito che le perdite ammontano a dodici morti, molti feriti, più di duecento prigionieri e a duecento cavalli per parte savoiarda; a sessanta morti e molti feriti per parte sforzesca. Sull'autenticità del documento non vi sono dubbi, ma è da considerare che si tratta di una versione di parte in quanto Ludovico non vuole certo far apparire come molto grave la sconfitta subita.

Altri autori riferiscono dati assai maggiori: mille prigionieri fra i savoiardi, duemila morti francesi, perdite italiane molto inferiori.

Certo è che, lasciando da parte ogni esagerazione, in un senso o nell'altro, la Battaglia di Borgomanero fu un fatto d'arme notevole e relativamente cruento, se si considera l'entità complessiva delle forze impegnate e il modo di combattere dell'epoca.

3.7 Conseguenze della battaglia

La vittoria di Borgomanero fu talmente impressionante da spegnere per sempre ogni velleità di conquista da parte del Duca di Savoia e da attirare a Francesco Sforza le popolazioni dubbiose e ancora fedeli alla Repubblica Ambrosiana.

Ludovico di Savoia il 24 ottobre 1449 sottoscrisse una tregua che si convertì in pace definitiva lasciando invariati al fiume Sesia i confini tra il Ducato di Milano e il Ducato di Savoia; confini che rimasero tali fino al secolo XVIII, benché attraversati da vari eserciti stranieri nel corso dei secoli XVI e XVII.

Francesco Sforza continuò la sua implacabile azione contro la Repubblica Ambrosiana stringendo sempre più d'assedio Milano fino a costringere i cittadini ad arrendersi e a riconoscerlo loro Signore (25 febbraio 1450): ebbe così inizio la Signoria degli Sforza.

Secondo vari storici, fu proprio la Battaglia di Borgomanero che rese famoso in tutta l'Italia e in Europa il nome di Bartolomeo Colleoni da Bergamo per questa terza vittoria sulle soldatesche francesi e a consacrare la fama di condottiero risoluto e terribile secondo gli usi bellici europei.

Poco dopo la vittoria, il 20 maggio 1449 la Repubblica Veneta lo confermò suo capitano e, dopo la pace di Lodi, comandante supremo dell'esercito veneziano, raggiungendo così l'apice della sua carriera.

Nel castello di Malpaga, acquisito nel 1456, dove si ritirò infine a vita tranquilla e dove morì il 3 novembre 1475, egli fece affrescare nei portici del cortile d'onore le sue più celebri vittorie. Francesco Romano, detto Romanino, affrescò anche la Battaglia di Borgomanero di cui purtroppo non è rimasto nulla.

3.8 La data della battaglia

La data dello svolgimento della Battaglia di Borgomanero è controversa.

Alcuni autori (Francesco Cognasso, Giorgio Giulini, Antonio Casati, Ermolao Rubieri, Francesco Peluso, Casali e Sickel) riferiscono che essa avvenne il giorno 20 aprile 1449; altri (Piero Operti, Bartolo Belotti, Luigi Bignami, Antonio Muratori) la collocano nel giorno di san Giorgio, 23 aprile 1449; Pietro Spino la pone il giorno 23 aprile 1448, mentre Gaullieur l'8 aprile 1449. Per queste ultime versioni sono evidenti errori di stampa (documentabili, nel caso di Gaullieur, dall'esame della lettera riportata in Allegato III).

A nostro avviso, la battaglia di Borgomanero è avvenuta, senza possibilità di dubbio, il 22 aprile 1449; infatti dall'esame dell'unico documento originale rinvenuto sull'evento storico, la lettera firmata da Ludovico di Savoia inviata al padre Felice V in data 25 aprile 1449 (venerdì), si evince che la battaglia si svolse il «martedì passato», ovvero il giorno 22²¹.

A parte ogni considerazione di data, che pure è rilevante per la storia della nostra città, resta il fatto che la vittoria conseguita nella battaglia di Borgomanero, come riferisce lo studioso Operti «rende grandemente chiaro e celebre per tutta l'Italia e fuori il nome di Bartolomeo da Bergamo. Avendone egli acquistato nobilissimo titolo di aver la terza volta in giusta battaglia debellato e vinto una

²¹ Che il giorno 25 aprile 1449 sia caduto di venerdì è dimostrabile attraverso la consultazione di un calendario perpetuo (CF *Cronologia, Cronografia, e calendario perpetuo*, Hoepli, Milano).

nazione superbissima e, per terribilità e fierezza, di quei tempi tremenda; e nello spazio di pochissimi giorni reso quieta e pacifica quella regione allo Sforza che fra tanto ribollimento di guerra e in tanto terrore e strepito d'armi s'avea preso a difendere».

APPENDICE

Note biografiche sui protagonisti della Battaglia di Borgomanero

Francesco Sforza

Figlio di un illustre soldato, Muzio Attendolo, Francesco Sforza nasce a San Miniato il 23 luglio 1401.

Da giovane rivela la sua indole di condottiero distinguendosi nella battaglia di Tuscanella. A soli ventidue anni si misura sul campo contro uno dei più famosi mercenari dell'epoca, Braccio da Montone; ciò avviene durante la battaglia dell'Aquila che, se gli procura un profondo dolore per la morte del padre, lo mette in luce quale coraggioso comandante.

Passa poi, secondo la consuetudine dell'epoca, al servizio di vari Signori mentre coltiva in cuor suo il desiderio di conquistarsi un dominio personale. Come condottiero delle truppe di Filippo Maria Visconti, sconfigge i veneziani a Soncino; poco dopo però è alle dipendenze della Serenissima.

Nel 1431, allettato dalle promesse del Visconti, ritorna a Milano e vi sposa la figlia Bianca Maria, ricevendone in dote la città di Cremona. Nel 1444 la giovane moglie dà alla luce un figlio cui viene dato il nome di Gian Galeazzo.

Alla morte del suocero, Francesco non riesce tuttavia a impadronirsi del Ducato a causa della sua lontananza da Milano. Conduce allora una lunga campagna contro la Repubblica Ambrosiana, da poco istituita, e contro i pretendenti al trono.

E' in questo contesto che si inserisce la battaglia di Borgomanero da lui condotta contro Ludovico di Savoia.

Ludovico di Savoia

Nato il 24 febbraio 1409 (secondo lo storico Spreti il 1414) a Ginevra, è Conte di questa città fino al 1434, anno in cui il padre, ritiratosi in solitudine nell'eremo di Ripaglia, lo nomina Principe di Piemonte.

Nel 1440, quando il padre Amedeo VIII viene eletto antipapa con il nome di Felice V, Ludovico eredita al completo il vasto dominio, il cui governo però gli è oltremodo difficile a causa della sua debole volontà.

Nel 1432 sposa Anna di Lusignano, figlia del Re di Cipro che diventa la dispotica tiranna del sovrano e dello stato, e intreccia ingarbugliati intrighi di corte. Favorito della Duchessa è Giovanni di Compeys, Signore di Torrens, il quale assume i pieni poteri militari. Il suo comportamento irrita i più potenti Signori dello Stato che organizzano una lega per destituirlo.

L'intervento della moglie costringe il Duca a reprimere nel sangue la sommossa e a dare l'ordine di giustiziare Guglielmo Bolomiers, suo consigliere e presunto congiurato.

L'occasione di estendere il dominio a tutto il Piemonte e a parte della Lombardia svanisce per la sconfitta subita dal suo esercito, guidato da un capo inetto; gli scontri di Romagnano e la battaglia

definitiva di Borgomanero vedono la vittoria delle truppe sforzesche comandate da Bartolomeo Colleoni.

Bartolomeo Colleoni

Detto anche Bartolomy de Bergamo, Bartolomeo Colleoni nasce a Solza, presso Celusasco d'Adda nel 1395²². Muore a Malpaga il 3 novembre 1475²³.

Di nobile famiglia guelfa, perde in giovane età il padre, Paolo, detto Puho, assassinato dal cugino Giovanni. L'anno dopo Riccadonna Valvassori, vedova di Puho, si ritira con il figlio a Solza dove possiede la Rocca colleonesca.

Passato un periodo di tempo relativamente breve, Bartolomeo si allontana da casa e viene assunto in qualità di paggio da Filippo Arcelli in Piacenza. Qui rimane fino al 1418, anno in cui il Carmagnola, nuovo capitano del subentrato Duca Filippo Maria Visconti, pone la città in stato di assedio. Colleoni riesce a fuggire.

Lo ritroviamo a Roma con il nome di Bartolomeo da Bergamo, dove è ben accolto da Braccio da Montone, alla cui scuola apprende il mestiere delle armi. Il futuro condottiero assimila in breve tempo l'arte del combattere che perfeziona con il passare degli anni, tanto da divenire anche un esperto dell'artiglieria, non solo impegnandola nell'assedio di castelli, come forza d'urto, ma anche nelle battaglie campali, a sostegno dell'azione di fanti e cavalieri.

La sua fama si accresce rapidamente fra i soldati, che vedono in lui un capo ben addestrato e temprato a ogni genere di prova.

Poiché Braccio da Montone non gli conferisce incarichi pari alle sue aspirazioni, Colleoni si dirige a Napoli dove, dopo avventurose vicende, passa al soldo della Regina Giovanna II; in questo periodo ha la fortuna di conoscere Muzio Attendolo Sforza e suo figlio Francesco che sarà Duca di Milano nel 1450.

La sorte lo vede combattere al fianco di questi già noti condottieri contro il suo vecchio maestro per liberare dall'assedio l'Aquila. Il giovane condottiero si distingue per valore al comando di un drappello; rientrato a Napoli, riceve gli elogi della sovrana e il suo spoglio scudo si arricchisce del primo emblema.

Il richiamo della sua terra natale lo spinge verso il Nord della penisola e il suo viaggio è punteggiato di fatti d'arme; combatte a Bologna per il Papa Martino V e partecipa all'ultima fase della guerra contro il Duca di Milano, sotto le insegne della Serenissima. Sempre al soldo di Venezia, Colleoni sconfigge le truppe viscontee, facendone prigioniero il loro capitano Ciarpellone e assedia Cremona che però gli resiste a causa del mancato intervento del Carmagnola.

In una pausa d'armi, l'anno 1433 sposa Tisbe Martinengo, appartenente a nobile famiglia bresciana che gli dà ben sette figlie.

22 Il condottiero Colleoni affermava di essere nato nel 1400.

23 Una iscrizione apposta dalle figlie del condottiero su una targa che fu rinvenuta il 21 novembre 1969 insieme alle spoglie di Colleoni cita: «BARTOLOMEUS COLIONUS NOBILIS BERGO. PRIVILEGIO ANDEGA- VIENSIS ILL.MI IMPERIT VENETORUM IMPERATOR GENERALIS INVICTUS VIXIT ANNPOS LXXX. IMPERAVIT IIII ET XX OBIIT III.NO. NOVEMBRIS CCCCLXXV SUPRA MILLE» (Bartolomeo Colleoni, Nobile bergomese. Per privilegio Detto d'Angiò. Invitto condottiero generale della Illustrissima Signoria Veneta. Visse ottant'anni. Comandò per ventiquattro anni. Morì il 3 novembre dell'anno 1475.)

Nel 1437 il condottiero riprende le armi per difendere la sua città contro l'avanzata delle truppe milanesi comandate da Niccolò Piccinino. Questa eroica impresa gli comporta l'aumento delle truppe e dalla campagna in Val Camonica egli ritorna vittoriosamente con millecinquecento prigionieri. A queste due imprese segue la sfortunata spedizione intrapresa al fianco di Erasmo da Narni detto il Gattamelata, per la liberazione di Brescia.

Nel 1439 Colleoni è alla difesa di Verona: qui dimostra le sue doti di magnanimità verso il nemico e, con brillante suggerimento, consente al Gattamelata di sconfiggere il Piccinino, aprendo la strada delle vettovaglie a Bergamo e Brescia. Come premio per la sua genialità riceve dapprima un aumento di cavalli (da quattrocento a ottocento), successivamente anche le terre dei Conti Covo e ulteriori incrementi di truppe (mille cavalli e duecento fanti). L'ambizione del bergamasco è però pari alla sua capacità; quando Venezia, dopo la pace di Cremona, gli riduce i contingenti egli terminata la condotta, si rivolge al Duca di Milano seguendo le orme di Francesco Sforza.

Nel 1444 il Duca affida al comando supremo delle truppe a Jacopo Piccinino, con il quale Bartolomeo non è in buoni rapporti. Per le accuse formulate contro di lui e alle quali il Duca dà credito, egli viene imprigionato nei Forni di Monza.

La morte di Filippo Maria Visconti gli offre l'opportunità di evadere dal carcere e, essendo la sua fama inalterata, Francesco Sforza, difensore della nuova Repubblica, lo chiama al suo fianco.

I francesi sono violentemente respinti e il loro capo, Dresnay, catturato. Malgrado i successi conseguiti, le aspirazioni del condottiero non sono ancora soddisfatte: egli si riavvicina a Venezia che manifesta la sua soddisfazione in una lettera del 20 giugno 1448[24].

La sconfitta di Caravaggio non vale a offuscare la fama di Colleoni che emerge più vivida che mai, dopo i fatti d'arme di Romagnano e Borgomanero. In particolare, vari storici riferiscono che è proprio la battaglia di Borgomanero a rendere celebre in tutta Italia e in Europa il nome di Bartolomeo da Bergamo che, per la terza volta, sconfigge le truppe francesi.

Nel 1451 Colleoni, malgrado le sue aspettative, non viene nominato Generale della Serenissima. Ciò lo induce a lasciare Venezia per accostarsi al suo vecchio compagno d'armi, ormai Duca, Francesco Sforza, il quale gli affida duecento cavalli, cinquecento fanti e gli conferisce il diritto a esporre come insegna il suo stendardo personale. Dopo la Pace di Lodi, stipulata fra Milano e Venezia, Colleoni riesce finalmente a conseguire la nomina di comandante supremo dell'esercito veneziano, incarico che gli viene conferito a Brescia dal Doge Malipiero che gli consegna in cerimonia solenne il bastone di comando.

Alla morte di Francesco Sforza per Colleoni si presenta l'ultima opportunità di conquistare il Ducato: la battaglia della Riccardina, sul cui esito gli storici sono discordi, cancella definitivamente ogni disegno del bergamasco.

E' l'inizio della decadenza.

Colleoni, rimasto fedele alla Serenissima durante gli ultimi anni, termina la sua gloriosa vita spegnendosi il 3 novembre 1475 nel castello di Malpaga, da lui acquistato nel 1456.

A ricordo delle sue gesta egli fece affrescare sulle pareti della dimora gli episodi a lui più cari e le maggiori vittorie; fra gli altri - purtroppo oggi in rovina - un magnifico dipinto raffigurante la battaglia di Borgomanero.

ALLEGATO I

Trattato firmato il 6 marzo 1449 in Torino fra Ludovico Cardinale di Cipro, in nome del Duca di Savoia, e Antonio Rabbia, quale Commissario della Repubblica Ambrosiana.

- I. Al Duca di Savoia sarebbero immediatamente consegnate le terre e castello di Bassignana e Borgofranco, salvo a decidersi dopo la guerra se al Duca dovessero rimanere od alla Repubblica.
- II. Fatta la suddetta consegna ed entro sei giorni dalla ratifica del trattato per parte dei Capitani e dei novecento di Milano, dovrebbe il Duca di Savoia muover guerra al Conte Francesco con tutto il suo sforzo, né desistere dalle ostilità, finché il Comune non fosse liberato dalla pressura del nemico.
- III. Il Comune di Milano dovrebbe pure adoperare tutte le sue forze per resistere al Conte e sostenere le armi di Savoia.
- IV. Il Duca fornirebbe il Comune di farine e grani nella quantità di almeno diecimila sacchi contro un prezzo equo da pagarsi in tempo opportuno.
- V. Le forze del Duca s'adoprerrebbero non solo a rompere l'assedio di Milano, ma anche a recuperare le città ed i territorii dello Stato e specialmente Pavia, Alessandria, Tortona e Piacenza, senza che però il Duca fosse tenuto a restituire le terre e castello appartenenti a quei territorii che già fossero nelle sue mani.
- VI. Il Duca di Savoia difenderebbe la repubblica non solo contro lo Sforza, ma contro qualunque suo nemico le movesse guerra, salvo la Casa di Francia.
- VII. Il Duca di Savoia darebbe opera a conchiudere pace od anche lega fra il Comune di Milano e la Signoria di Venezia con facoltà di cedere ai Veneziani i territorii posti oltre l'Adda, salvo la dipendenza di Lodi, procurando se fia possibile di conservare Pizzighettone, o quando dovesse cederlo, di distruggere i fortilizi ed il ponte.
- VIII. Quand'anche la pace non si conchiudesse colla repubblica veneta, il Duca di Savoia potrebbe disporre a suo beneplacito dei suddetti territorii di oltre Adda, col patto che da colui o da coloro a cui fossero ceduti, deve prestarsi efficace aiuto alla repubblica, come vi era tenuto lo stesso Duca.
- IX. Al Duca di Savoia sarebbero immediatamente ceduti la città ed il contado di Novara con Vigevano, Mortara e le loro dipendenze.
- X. Il Comune di Milano pagherebbe annualmente al Duca di Savoia per cinquant'anni venturi o per la durata in vita del Duca Ludovico e dei due immediati successori (l'una e l'altra cosa secondo il beneplacito del Duca stesso) la somma di venticinquemila ducati d'oro in due rate semestrali. Il Comune sarebbe però libero di aumentare la somma, del che il Duca esprimeva la speranza.
- XI. Il Comune di Milano nel caso che più non potesse o non credesse opportuno di reggersi a popolo, non eleggerebbe alcuno a suo duca o signore senza l'espresso consenso del Duca di Savoia o dei suoi successori, a cui dovrebbe sempre essere data la preferenza.
- XII. Il Comune di Milano non potrebbe conchiudere pace né altra convenzione col Conte Francesco o con altri senza il consenso del Duca di Savoia, né il Duca col Conte senza il consenso del Comune per tutto il tempo della guerra.
- XIII. Il trattato antecedente dovrebbe aversi per annullato.
- XIV. Le ratifiche dovrebbero scambiarsi nel termine di due mesi dalla conclusione del trattato.

ALLEGATO II

Lettera inviata dal Podestà di Borgomanero alla Corte di Milano.

«Illustrissimo Signore, li vostra devotissimi et fideli servitori li homini de la terra de Burgomaynero del Novarese sono astutti ad apponere a la S.V. la loro paupertate calamitate et grave conditione per le quale non possendo loro supportare li carighi occurrenti et presertim de la taxa del sale et de li cavalli multe persone de la dicta terra se sono absentate et ogni dì più se absentano non havendo il modo nedum de sustenere li ditti carighi sed nam etia de vivere per le tempeste et prine quali li hanno tolto li frutti del anno presente, oltre che essa terra de li gravi molto et sterile et la paupertate de li dicti homini cusì gli aggrava che non sano pigliare partito de la gratia de la Sig. Vostra come se spera noi li succorrere.

Quare si supplicato humilmente a la Exc. Vostra che se digna havere compassione et misericordia de li dicti supplicanti et considerare che troppo eccessivamente sono aggravati di cavalli XXXVI per taxa et de stara CCXXV de sale, et que ad impossibile nemo cocitur et demum provvedere che le dicte taxe de sale et de li cavalli siano reducte ad cosa, o, sia carigo supportabile come meglio parirà ad la Exc. Vostra la quale hanno ogni fede et speranza et la quale può pensare che quei homini, quali restarono per gli absentati et per quei etiam se absenteranno in lo advenire non potranno supportare tanto carigo né pagare per altri, et stando reducta la cosa ad carigo honesto et supportabile circhorano ad tuta possanza di fare il debito et non se consumeranno in spexe de robarie de fanti et de pastori, et la S. Vostra potrà meglio romagnire contenta per conservatione de li suoi subditi, da li quali suole exigere et havere commoditate secondo loro possibilitate et non ultra di aver la dicta terra romagnerà consumta, che non se crede sia di vostra bona intenzione».

ALLEGATO III

Lettera scritta da Ludovico Duca di Savoia.

«Santo Padre, Vi raccomando gli interessi di questa parte e Vi comunico con grandissimo dispiacere di come martedì scorso il Signore di Varax, Jacopo de Challamd, il Signore di Montillier e i loro compagni, circa mille cavalli, si avviarono per prendere Borgomanero secondo alcune trattative che avevano stabilito. Tuttavia nonostante essi combattessero valorosamente non lo poterono conquistare. Retrocedendo trovarono i soldati del Conte Francesco, Bartolomeo da Bergamo e il Signore di Carpi che erano molto numerosi. Dopo grandi scontri e perdite da una parte e dall'altra ci furono 12 morti dei nostri e 60 circa dei nemici. Molti feriti da entrambe le parti. Alla fine furono presi prigionieri il Signore di Varax, Jacopo di Challand e il Signore di Montillier e con loro circa duecento altri. Si sono presi circa duecento cavalli dei nostri. Quelli che sono rimasti, grazie a Dio, sono più degli altri che dei nostri in buon numero; sempre il fatto è dannoso e pericoloso per la potenza, la cautela e la malizia degli avversari e per la semplicità dei nostri che sono giovani e volenterosi e non si vogliono arrendere. Poiché il Maresciallo mi ha fatto notare che c'erano dei Borgognoni senza ben servito e licenza. Ed è un motivo per far venire in Piemonte il Maresciallo di Seyssel, il Signore di Varambon e i Bernesi, se si può averli.

D'altro lato io aspettavo di giorno in giorno i soldati del cugino d'Orléans e vengo a sapere che hanno cambiato idea, cosa di cui sono molto meravigliato considerando l'alleanza che volevano fare e che volevano inviare 4000 cavalli.

E se essi non volevano fare altra cosa che trattati e promesse, detta alleanza poteva portare al più presto danni e svantaggi, così che mi sembra che ciò che si è deciso è abbastanza onesto e conveniente. Non esistono contrarietà per ciò che riguarda i Milanesi, se non in un punto, poiché ho promesso di dar loro tutto ciò che si potrà ricuperare dal Milanese eccetto Novara e i territori al di qua del Ticino. Tuttavia tutto si potrà accordare perché gli ambasciatori dei Milanesi che si trovano qui, potrebbero lasciare al mio cugino d'Orléans due o tre paesi qualora egli volesse aiutare a ricuperarli. Solo faccia presto perché il *periculum est in mora*. Io e i Milanesi siamo pratici con altri Capitani del Conte, oltre ai Piccinino, che già sono tornati, ma ogni idea esige denaro, tutto rimane senza soldi».

«Santo Padre, sono molto dispiaciuto di non potervi inviare migliori notizie. L'ambasciatore del Conte, Alberto Rolando si trova qui, e da lui non ho potuto sentir promessa sicura né certa se non attraverso la voce di matrimonio. Lui e gli altri non vengono che per ascoltare e riferire senza alcuna possibilità di trattare. Ogni giorno giungono notizie a causa delle quali si è contrari a cambiar idea».

«Santo Padre gli incaricati delle provvigioni dei Veneziani e dei Fiorentini mi hanno scritto che Bartolomeo da Bergamo e gli altri assoldati essendo al di qua del Ticino non faranno nulla di male alle mie terre e ai dintorni.

Il detto Bartolomeo mi ha scritto egli stesso in questi termini come potrete vedere dalla copia allegata.

Tuttavia nonostante ciò che dissero i detti Veneziani e Fiorentini hanno preso le mie genti, le mie città e le mie terre e fatto grandissimi danni e oltraggi. Io ho scritto ai miei ufficiali della Val D'Aosta e della Maurienne affinché arrestino i mercanti veneziani e fiorentini stabiliti presso di loro e sequestrino le loro mercanzie. Ugualmente si dovrebbe agire anche dall'altra parte e a Ginevra, fino a che si spieghino tali danni.

Vi piaccia rimanere all'erta e agire come Vi sembrerà meglio».

Le XXV Avril mille CCCCXLIX

ALLEGATO IV

Trattato di pace, successivo alla Battaglia di Borgomanero, stipulato nell'anno 1449 fra Bartolomeo Velati Visconti, Vescovo di Novara, per parte dell'Ill.mo Conte Francesco Sforza, e gli ambasciatori del Duca Ludovico di Savoia (Estratto).

1. Capitoli della tregua tra l'Illustrissimo Duca di Savoia e l'Illustrissimo Francesco Sforza, nell'anno del Signore 1449 in Monte Calco.
2. Tregua fatta tra Bartolomeo Vescovo di Novara in nome dell'Illustrissimo Conte Francesco Sforza e l'Illustrissimo Duca di Savoia.
3. Mandato dell'Illustrissimo Conte Francesco Sforza al Vescovo di Novara e a Johannes de Angelis per trattare la tregua con il Duca di Savoia.
4. Mandato del Signore Duca di Savoia.
5. Trattato della pace fra l'Illustrissimo Duca di Savoia e l'Illustrissimo Francesco Sforza.
6. Ratifica del precedente trattato di pace per l'Illustrissimo Duca di Savoia.

7. Presentazione delle lettere dell'Illustrissimo Conte Francesco Sforza contenente gli articoli e le clausole per Bartolomeo Vescovo di Novara ed Johannes de Angelis da Bologna in nome dello stesso Conte a don Jacopo di Nizza Cavallario Sabauda.
8. Presentazione di lettere simili a quelle sopra scritte per Guglielmo di Confienza in nome del Duca di Savoia a Bartolomeo Vescovo di Novara e a Johannes de Angelis da Bologna in nome del Duca di Milano.
9. Presentazione della ratifica della pace sopradetta del Duca di Savoia a Johannes de Angelis da Bologna per Guglielmo da Confienza.
10. Denominazione delle clausole dell'Illustrissimo Duca di Savoia.
11. Denominazione delle clausole dell'Illustrissimo Conte Francesco Sforza.
12. Proteste del Duca di Savoia per alcune clausole.
13. Lettera dell'Illustrissimo Conte ai suoi alleati circa la ratifica della pace.
14. Idem
15. Lettere del Conte Francesco Sforza all'Illustrissimo Duca di Savoia sul ricevimento delle lettere contenenti la ratifica del trattato.
16. Ratifica del Marchese di Monferrato.
17. Ratifica di Francesco del Carretto, Marchese di Ceva.

ALLEGATO V

Militare - guerre 1447-8 o 9

Post scriptas litteras habbiamo sentito sono passati circha duo millia cavalli e mille fanti de quelli del Duca di Savoia. Verso la terra di Mede e fanno voxe volere campezzare a Sartirana in caxo che non si accorda cum loro. Anchora questa nocte passata sono corsi sulla campagna et piana della zente de li Venetiani e hano prexo alcuni cavalli de la Compagnia de Bartolomeo Coleono, dunde ne seguisse grand spavento alla citade.

datum

FONTI

Archivio di Stato	Milano
Archivio di Stato	Torino
Archivio di Stato	Novara
Archives d'Etat	Genève
Archiv fur Schweizerische Geschichte	Zurich
Archivio Storico Lombardo	Milano
Archivio Storico Comunale	Milano
Biblioteca Nazionale Braidense	Milano
Biblioteca Ambrosiana	Milano
Biblioteca Comunale	Milano
Biblioteca Trivulziana	Milano
Biblioteca Civica Neuroni	Novara
Biblioteca Comunale Tornelli	Borgomanero
Biblioteca della Fondazione Marazza	Borgomanero

BIBLIOGRAFIA

- Alberti, *Genealogia e gesta de' reali sovrani di Savoia*, Torino 1775
- AA.VV., *Sinossi di Storia Militare*, Torino 1959
- AA.VV., *Storia Militare*, Modena 1961
- AA.VV., *Enciclopedia Militare*, vol. II, Milano
- AA. VV., *Enciclopedia Italiana Treccani*, Roma
- AA.VV., *Storia Politica Civile e Militare della dinastia di Savoia*, Ministro dell'Agricoltura Industria e Commercio
- Bascapè, *La Novara Sacra*, Novara 1878
- Bastico, *Rivoluzione dell'arte della guerra*, Firenze 1929
- Belotti, *Vita di Bartolomeo Colleoni*, Bergamo 1923-1951
- Benvenuto da San Giorgio, *Historia del Monferrato in Rerum Italicarum Scriptorum*, Milano 1723
- Bonavia, *Storia di una ricerca*, Bergamo 1970
- Cappelli, *Cronologia, cronografia e calendario perpetuo*, Milano 1969
- Casalis, *Dizionario storico, statistico commerciale di S. M. il Re di Sardegna*, Torino 1833
- Casati, *Milano e i principi di Casa Savoia*
- Cognasso, *I Savoia nella politica europea*, Milano 1941
- Colombo, *Vita avventurosa di Francesco Sforza in Storia illustrata*, Mondadori 1969
- Comune di Milano, *L'Aurea Repubblica Ambrosiana*, Milano 1968
- Corio, *Storia di Milano*, Milano 1855
- Cornazzano, *De re militari*, Venezia 1536
- De Rosmini, *Istoria di Milano del cavalier Carlo de' Rosmini Roveretano*, Milano 1820
- De Vit, *Memorie storiche di Borgomanero e del suo mandamento*, Prato 1880
- Formentini, *Il Ducato di Milano*, Milano 1877
- Fumi, *Francesco Sforza contro Jacopo Piccinino*, Perugia 1910
- Gaullieur, *Correspondence du Pape Felix V et de son fils au sujet de la ligue de Milan*, Zurich 1851
- Giulini, *Memorie spettanti alla storia, al governo e alla descrizione della città e campagna di Milano*, Milano 1760
- Guichenon, *Histoire de la Royale Maison de Savoie*
- Litta, *Famiglie celebri d'Italia: i Savoia*, Milano 1819
- Litta, *Famiglie celebri d'Italia: gli Sforza*, Milano 1819
- Magenta, *I Visconti e gli Sforza nel Castello di Pavia*, Milano 1833
- Morbio, *Storia dei Municipi Italiani. Codice visconteo sforzesco, ossia raccolta di leggi, decreti e lettere familiari dei Duchi di Milano*, Milano 1846
- Muratori, *Annali d'Italia*, Milano 1744
- Operti, *Il Condottiero*, Milano 1937
- Operti, *Il Condottiero*, Torino 1957

Operti, *Bartolomeo Colleoni*, Torino 1935
Peluso, *Storia della Repubblica Milanese dal 1447 al 1450*, Milano 1871
Raynaldus, *Annali ecclesiastici*
Rho, *I Mercenari* in *Storia Illustrata - Luglio 1971*, Milano 1971
Ripalta, *Annali Piacentini*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, Milano 1723
Rubbieri, *Francesco Sforza*, Milano 1879
Rusconi, *Guida al Lago d'Orta*, 1880
Santoro, *Gli Uffici del Dominio sforzesco*, Milano
Santoro, *I Registri dell'Ufficio di Provvisione e dell'Ufficio dei Sindaci sotto la dominazione Viscontea*, Milano 1929-1932
Santoro, *I Registri delle lettere ducali del periodo Sforzesco*, Milano 1961
Savio, *Sunto cronologico di storia medioevale e moderna*, Torino 1948
Sikel, *Die Ambrosianische Republik und das Haus Savoien*, Wien 1856
Simonetta da Soldo, *Vita di Francesco Sforza* in *Rerum Italicarum Scriptores*, Milano 1723
Simonetta da Soldo, *Historia Bresciana* in *Rerum Italicarum Scriptores*, Milano 1723
Spino, *Historia della vita et fatti dell'Eccellentissimo Capitano di guerra Bartolomeo Coglione*, Venezia 1569
Spreti, *Enciclopedia storico nobiliare italiana*, Milano 1928
Treccani degli Alfieri, *Storia di Milano*, Roma 1953
Valori, *Il Medioevo*, Torino 1951
Verga, *Storia della vita milanese*, Milano 1905
Verri, *Storia di Milano*, Milano 1962